

Quella Costituzione sempre sotto tiro

di Gianni Ferrara

Sono molte e molto dense le nubi che con la XVI Legislatura si vanno accumulando sulla Costituzione, e perciò sulla democrazia italiana. I segni premonitori ci sono tutti

Solo la Sinistra Arcobaleno, infatti, ha posto come suo obiettivo e come suo compito la difesa e l'attuazione della Costituzione repubblicana per farne "il cardine della vita del Paese e dell'apertura delle istituzioni alla partecipazione". Ne ha respinto ogni stravolgimento presidenzialistico e/o monarchico, ha riaffermato la validità e l'attualità della forma parlamentare di governo. Ha proposto puntuali revisioni: per correggere il "federalismo egoista ed autoreferenziale" del Titolo V, come modificato nel 2001, per riaffermare i principi fondamentali "... dell'eguaglianza dei diritti civili e sociali su tutto il territorio nazionale", per ridurre i costi della politica e costruire un'etica pubblica rigorosa e credibile.

L'Udc ha riconfermato il suo favore per la forma parlamentare di governo da revisionare negli stessi termini del testo approvato dalla Commissione Affari costituzionali della Camera dei deputati nei mesi scorsi, aggiungendo proposte ragionevoli di modifica del titolo V. Inopinatamente, però, vorrebbe affidare il compito di realizzare tali modifiche ad un'assemblea da eleggere proporzionalmente. Il che è in netto contrasto con quanto prescritto in Costituzione sui metodi ed i limiti della revisione costituzionale.

I disegni istituzionali della destra sono noti. Furono dichiarati col testo di quella legge costituzionale che il popolo italiano respinse nettamente e clamorosamente col referendum del 25-26 giugno 2006. Non è da credere tuttavia che quel responso, univoco e splendido, sia stato accettato dal Pdl. Il programma della coalizione Pdl-Lega-Mpa per le elezioni di questo anno tace sulle modifiche costituzionali relative alla forma di governo. Ma questo silenzio non rasserena. Sottende evidentemente la scelta delle mani libere per le iniziative che si rendessero opportune e adeguate a soddisfare gli interessi attuali e le aspirazioni attuali e future, comunque inquietanti, del cavaliere Berlusconi e dei suoi alleati. Non prelude a nulla di positivo però quel che in quel programma si legge sulla "riforma" della normativa ("anche costituzionale") che si pone in ordine alla responsabilità dei magistrati, stanti le convinzioni di Berlusconi sui profili psicofisici di chi promuove o amministra la giustizia.

Non minori sono le preoccupazioni che suscita il programma del PD. Veltroni – è vero - ha chiesto a Berlusconi di impegnarsi sulla fedeltà ai principi contenuti nella prima parte della Costituzione, "fedeltà che dovrà guidare ogni impegno di adeguamento della seconda parte della Carta". Ma nel chiederlo ha egli stesso spezzato la Costituzione in due, ha riconosciuto solo i principi contenuti nella prima parte. Non sa Veltroni che proprio nella seconda parte della Costituzione sono iscritti e dispiegati i principi essenziali del costituzionalismo, i fondamenti della civiltà giuridica della modernità? Non sa che è proprio nella seconda parte che viene definita la legge (e con essa la legalità)? Non sa che è proprio nella seconda parte che legislazione, esecuzione, giurisdizione vengono distinte ed attribuite a diversi apparati istituzionali? Non sa che è proprio nella seconda parte che si concretizza la forma repubblicana dello stato, con la indicazione di chi ne è il capo, denominandolo presidente ed attribuendogli i poteri? Non sa che è proprio nella seconda parte della Costituzione che viene definita la forma di governo? Non sa che è proprio nella seconda parte che si attribuisce e si disciplina la funzione giurisdizionale e, con essa, la quantità della garanzia dei cittadini, la entità specifica dei diritti, il loro riconoscimento concreto? Non sa che è nella seconda parte, infine, che viene sancita la superiore legalità della Costituzione rispetto ad ogni altro atto normativo?

Tutte queste cose Veltroni le sa bene (se ha dei dubbi, si informi, attingendo, per favore, da una buona fonte). Penso pure che Veltroni creda nei principi iscritti nella Prima parte della Costituzione. Non crede invece nella forma parlamentare di governo che è invece la strumentazione esattamente corrispondente alla necessità di garanzia e di promozione dei principi contenuti nelle due parti della Costituzione e dei diritti, tutti, quelli sociali non meno degli altri. Crede, nella “democrazia governante” espressione di una irraggiungibile mistificazione perchè nasconde il disegno perverso della liquidazione della rappresentanza politica, che è di bisogni umani, di ideali e di progetti collettivi, per ridurre la politica ad un solo rito, quello dell’investitura di un uomo solo, il capo. Fu Veltroni a concordare con Fini il favore per la forma di governo vigente in Francia. Fu il suo vice, Franceschini, a dichiarare la sua preferenza per quello stesso sistema il 2 gennaio scorso. Fu ancora Veltroni, accettando la candidatura a segretario del Pd, ad esaltare il sistema di governo e quello elettorale francese giudicando “perfetto” l’uno e l’altro. Non è per caso che il Pd si schieri per il sistema elettorale del doppio turno, che, istituzionalizzando il “voto utile”, si configura come appropriazione indebita dell’elettorato di sinistra da parte del partito di centro. A chi si rivolgeva il Presidente Napolitano se non a loro, nella Cerimonia per il 60° anniversario della Costituzione, osservando che quello semipresidenziale è un sistema di governo introdotto in un solo Paese del mondo e che, proprio ove vige, è in corso un processo di revisione “dettato anche dal riconoscimento di una carenza di «contropoteri» e dunque rivolto, tra l’altro, al «riequilibrio delle istituzioni», al rafforzamento del Parlamento, al riconoscimento del ruolo dell’opposizione”. È vero che il programma del Pd per le elezioni non contiene l’opzione per il sistema semipresidenziale. Ma non contiene nessuna opzione. Non contiene la scelta per la forma parlamentare di governo che il corpo elettorale confermò il 25 e il 26 di giugno 2006. La elude. Ma eludere quella scelta è omologare la forma di governo parlamentare a tutte le altre. Comporta il rifiuto della deliberazione popolare, la violazione oltraggiosa di un atto del corpo elettorale. È anche preannuncio di una scelta opposta. Per un partito che si denomina democratico è negazione della propria denominazione. E c’è da domandare: in ragione di che cosa questa violazione, questo oltraggio? L’unica plausibile è quella della possibilità di un accordo con la destra. Al silenzio del Pdl risponde la non scelta del Pd.

Il Presidente della Confindustria, in vena di dettare l’agenda della XVI Legislatura, ha voluto definirla, del tutto impropriamente, come “costituente”. Ci toccherà allora di trasformarla in Legislatura “di lotta”: per la Costituzione ed i suoi contenuti di democrazia, di socialità, di libertà e di eguaglianza materiale, con la forza di cui disporremo in Parlamento e mobilitando le elettrici e gli elettori del 25-26 giugno di due anni fa.